



Convegno "Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica"
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

SESSIONE 7 – Corpi, ambiente, salute e capitale

Intervento 2

Laura Corradi – *Una prospettiva eco-femminista sull'uscita dalla sindemia*

Grazie per questa introduzione, grazie a tutti, tutte e tuttu, coloro che hanno organizzato questo importante convegno, ce n'era veramente bisogno; è anche bella la convivialità, per cui i nostri corpi hanno potuto entrare in relazione. Io sono una sociologa del corpo, e questo è un panel sul corpo quindi mi trovo a mio agio; molti interventi, prima del mio e prima di questo panel, si sono occupati del corpo, hanno parlato di corpo. Io ragionerò di prospettive ecofemministe per l'uscita dalla *sindemia*; con questo termine siamo ormai familiari quindi non mi dilungo - vi eviterò anche, per bontà d'animo, uno spigone su cos'è l'ecologia femminista¹.

Il nocciolo sta nel fatto che il corpo è ambiente; e che dovremmo superare questa dicotomia tra ambiente e corpo. Concettualmente, ma anche cercare di capire come stare in una relazione ecologica - ieri parlava Stefania mi pare di 'multiple ecologie' - e come ricomporre tutta una serie di dicotomie, di dualità, a partire dal margine, dalla possibilità di coltivare il margine.

L'ecofemminismo, il femminismo in generale, rimette al centro la riproduzione sociale. Quelle che hanno i capelli bianchi qua dentro ricorderanno che la riproduzione sociale era il fulcro anche nel femminismo degli anni Settanta; mentre i movimenti, fossero essi marxisti o anarchici, erano concentrati sulla produzione, il femminismo metteva l'accento sulla riproduzione; noi sappiamo che esistono diversi tipi di riproduzione - la riproduzione biologica, la riproduzione sociale, e la riproduzione allargata se guardiamo all'economia mondo. Le femministe anni Settanta hanno scoperto la produzione di plusvalore nel lavoro domestico; Leopoldina Fortunati, e altre sicuramente hanno dato un grandissimo contributo².

Che cosa ho fatto tra un lockdown e un altro, e dopo il lungo lockdown calabrese di sette mesi? Sono andata un po' in giro per l'Italia a fare dei seminari sulla centralità della riproduzione e sulla cura della nostra comunità politica per trovare risposte collettive - non delegabili ai tecnici - su come si esce dalla sindemia. Perché a mio avviso è arrivato il momento di una responsabilizzazione collettiva attorno a noi stessi/e, alle nostre comunità.

I nostri termini vengono detournati, vengono riappropriati; da una parte noi abbiamo fatto guerriglia semiotica risignificando certi termini che venivano usati contro di noi come insulti - pensiamo per esempio a quello che diceva prima Confaloni, che gli insulti in qualche misura ci interpellano. Noi abbiamo usato insulti tipo queer, zingara, dyke, li abbiamo usati risignificandoli, rendendoli inabitabili come insulti, e utilizzandoli noi stessi, noi stesse, noi stessu, come arma semiotica all'interno della nostra lotta politica³.

Beh, il potere sta facendo la stessa cosa; l'ha sempre fatto, ma in questo periodo ancor più, si appropriava dei nostri termini, dei nostri concetti. Le 'case di comunità', per esempio, attraverso le quali dovremmo gestire tutte le nostre pratiche mediche; le 'case di comunità' ci espropriano della parola casa, ma soprattutto della parola comunità. Un piccolo inciso: la parola *resilience*, resilienza, inizialmente voleva dire - nelle comunità oppresse e spossate, creazione di una leadership

1 vi rimando a <https://bodypolitics.noblogs.org/post/2007/08/11/terra-madre-india-pensiero-e-azione-dellecofemminismo/>

2 vedi 'L'arcano della riproduzione' e, con Silvia Federici 'Il grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale'

3 vedi 'Specchio delle sue brame' e anche <https://bodypolitics.noblogs.org/post/2014/02/13/dalla-riappropriazione-semiotica-degli-anni-70-alle-vagina-warriors-negli-anni-90-alla-critica-decolonizzante-del-femminismo-indigeno/>

interna – anche nei contesti di donne, poiché le femministe bianche tendevano un po' a colonizzare le donne di gruppi oppressi. Quindi si parlava di resilienza laddove un gruppo di donne oppresse riusciva a sviluppare una leadership interna e diceva “no grazie, non abbiamo bisogno del vostro aiuto”. Ecco, resilienza è usato per esempio dalle comunità Rom, ed è stato usato dalle comunità native americane, e afro-americane, e dalle comunità di persone disabili – per significare la capacità di produzione endogena di una leadership che crea energie virtuose, potenzia la comunità, la rimette in piedi e a testa alta. Pensate al significato che gli viene dato nel PNRR! Comunque, quello che volevo dire, è importante prestare attenzione al nostro linguaggio, stando attente al modo in cui comunichiamo, e continuare a detournare i termini, a risignificare gli insulti, a partire da sé nelle esperienze comuni e nelle dimensioni collettive .

Io ho due problemi da esporre. Avendo usato solo quattro minuti, ve li posso menzionare tutti e due. Uno è l'uso del green pass extra epidemia. C'è già stato detto, il green pass verrà utilizzato anche per catastrofi naturali, problematiche sociali, sommovimenti, guerre, conflitti, Quindi, non è un dispositivo solo sanitario; anche se è stato applicato prima nella sfera sanitaria, è un dispositivo che ci troveremo magari con un altro nome, magari con altre prerogative, ma ce lo troveremo in tutte le emergenze. Ce lo troveremo adattato a tutte le emergenze, per limitare il raggio di azione e controllare la società – per esempio c'è una manifestazione nazionale, si può utilizzare per evitare 'disordini sociali', o perché c'è stata una catastrofe 'naturale' un terremoto, e non vogliono che succeda come all'Aquila, che la solidarietà si è politicizzata e a messo in discussione la protezione civile e il sistema degli 'aiuti'. Ora possono bloccarci all'interno dei nostri comuni, possono bloccarci all'interno delle nostre regioni, o del nostro quartiere se diventa 'zona rossa'. Mi sto interrogando sull'uso extraepidemia del green pass; e mi sto ponendo la domanda, menzionata nel panel precedente, e me la sto ponendo da femminista: come pensiamo di agire? Qualcuno ha parlato di tornare sulle montagne come i vecchi partigiani, fare la resistenza ... è sufficiente? Qualcuno ha parlato di creare delle opacità; è possibile, nel momento in cui le nostre tecnologie, per renderci opachi, sono veramente poco rispetto alle tecnologie di controllo con le quali ci stiamo misurando? Mi sto ponendo queste domande, le dico proprio a livello interlocutorio, così come mi vengono in mente.

Parto da me. 20 anni fa, 21 anni fa quasi, a Genova sono stata esposta a dei gas tossici, che poi è saltato fuori, erano delle 'armi chimiche non letali'. Quest'arma non letale era un gas, CS, l'ortho-chlorobenzylidene malonitrile, che mi ha bruciato il 40% dei polmoni, i bronchioli, ha cicatrizzato la parte esterna dei polmoni. Questo poi ha dato origine a malattie autoimmuni, ed altri problemi di salute. Mi sono occupata, negli anni successivi a questa esposizione, delle armi non letali. Scoprendo che in inglese si chiamano "armi meno letali"; e tra queste esistono per esempio le bombe sonore; che a Genova erano state anche sperimentate; bombe olfattive che includono certe sostanze, qualcuno parlava di cadaverina, e possono provocare terrore proprio a livello corticale, un terrore della specie; e altre forme di armi non letali che servono per il controllo, lo dico esattamente tradotto, "per il controllo delle folle ostili". Quindi, con queste bombe sonore o olfattive si possono evacuare aree, un intero quartiere, o un rione, pieno di folle ostili. Non si parla più di manifestanti, di gruppi di facinorosi, ma si parla di folle ostili da controllare, da evacuare. Un gruppo in quegli anni aveva parlato di small bang, dopo il big bang, lo small bang, B-A-N-G: *biotechnologies atomics neurosciences and genomics*: quindi la combinazione di queste conoscenze, può dare origine a delle forme di controllo sociale molto pervasive. Sulle quali noi sappiamo pochissimo, e questo evidentemente chiama per una riflessione informata, tra quelle di noi che se ne vogliono occupare, anche se il tema è inquietante.

Allora, quali possono essere degli strumenti per uscire dalla sindemia, e per non essere totalmente, diciamo così, oggetto di politiche, del biopotere, dei signori della guerra, dei signori della big farma, eccetera eccetera. Quello che ha detto Stefania ovvero del disintossicarci collettivamente, penso che sia un buon primo passo; oltre che sull'informarci delle cose che ci riguardano, tipo le armi non letali, o meno letali.

Ma anche, secondo me in prospettiva, dobbiamo essere in grado di produrre delle *alleanze intersezionali* – quindi a livello di classe, genere, età, diverse abilità– che vadano poi nella direzione di costruire delle coalizioni sociali. Quindi alleanze intersezionali verso coalizioni sociali, chi è interessato al tema ci sono tre articoli che ho prodotto su questi temi su Jacobin Italia, quindi non mi dilungo su questo⁴.

4 <https://jacobinitalia.it/come-costruire-coalizioni-intersezionali/>
<https://jacobinitalia.it/politiche-indigene-e-alleanze-intersezionali/>
<https://jacobinitalia.it/alleanze-intersezionali-nel-carcere-di-soledad/>

Altri strumenti riguardano per esempio il de-linking, lo sganciamento dalle istituzioni. Finora molti di noi sono riusciti a lavorare che ne so, 30% nelle istituzioni, 70% fuori, o metà metà. Ma in questa situazione sarebbe arrivato il momento di un de-linking, come lo chiama Walter Mignolo, che ci consenta di non dare più un grammo della nostra intelligenza, della nostra energia a istituzioni dello stato.

Altri tre concetti detti molto rapidamente, del primo ho già accennato: impariamo a riflettere su come ci esprimiamo, e a decolonizzare il nostro linguaggio, i nostri concetti e le nostre metodologie di ricerca e azione. E due concetti di Akomolafe Bayo: è un compagno decoloniale nigeriano che si è trasferito in India con la sua famiglia: il primo concetto è l'ospitalità radicale. Cominciare a praticare l'ospitalità radicale, e stringere le nostre relazioni. Sopravvivono, dice Fritjof Capra, gli organismi che sanno stringere le loro relazioni. Qua dobbiamo parlare della nostra cura, della nostra sopravvivenza.

L'altro concetto di Bayo riguarda il post-attivismo: non possiamo più continuare ad andare in piazza oggi per questo gruppo, domani per quel problema, dopodomani per quella campagna, e passiamo la vita in un mondo di attivisti e attiviste. Basta. Possiamo farlo, certo, ma non è il futuro che vogliamo, e non è sostenibile avere una vita politica dove oggi militi pro-Kurdistan, domani pro-Palestina, dopodomani... Bayo parla di post-attivismo perché la politica va vissuta come comunità in lotta, che pratica i propri valori e crea transizioni da questo mondo a quello che vogliamo. Su questo è stato prodotto un manuale antistronzismo che è veramente interessante, perché nei momenti di crisi tutti diventano più stronzi! Quindi di questo manuale antistronzismo, facciamoci dei workshop, è veramente interessante.

Termino dicendo questo. Quando tutto va a pezzi, dobbiamo imparare ad amare i pezzi. Ma non per ricostruire quello che c'era prima, perché è impossibile. Non per costruire con quei pezzi qualcosa che ci è familiare, e questo lo dice Bayo; ma per metterli insieme in forme nuove – lui usa il concetto di *compostaggio* – per compostare quei pezzi. Mettiamo insieme i nostri pezzi; compostiamoli, e tiriamo fuori delle soluzioni. Perché le vecchie soluzioni potrebbero non funzionare, potrebbero non essere sufficienti; dobbiamo inventare qualcosa di nuovo, dobbiamo immaginare l'inimmaginabile. E possiamo farlo solo disintossicandoci, cominciando a sentirci veramente un corpo solo. Risolviamo i nostri cazzi di conflitti; troviamo delle *mediane femministe*⁵, Troviamo delle linee mediane politiche tra di noi, troviamo dei *minimi comuni denominatori* sui quali tessere alleanze, perché i tempi che ci aspettano sono veramente molto duri. Grazie.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/7-S7-2lauracorradi.mp3>

Durata: 16'13''

⁵ su questo concetto vedi <http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it/wp-content/uploads/2019/06/Corradi-fff.pdf> e anche "Introduzione. Conflitti sulle tecnologie riproduttive, mediane femministe e cause dell'infertilità di massa" in Laura Corradi (a cura di) *Odisea Embrionale*, Mimesis, Milano, 2019.